

Finder addio, il destino è verso l'India

La crisi. Entro un anno la storica azienda meratese cesserà di esistere, assorbita dalla multinazionale Wpil. Dal primo settembre buona parte dei 95 dipendenti sarà trasferita a Gessate. Poi la cassa a zero ore

MERATE

FABRIZIO ALFANO

Entro un anno, la Finder Pompe, storica azienda meratese, smetterà di esistere e diventerà una semplice divisione della multinazionale indiana Wpil che l'ha acquisita attraverso la controllata Aturia.

Resta da chiarire quale sarà il destino dei novantacinque dipendenti che oggi lavorano a Merate e per i quali, in larga parte, dal primo settembre, si prospetta un trasferimento in massa alla sede di Gessate.

Per protestare contro tali decisioni, che preludono a una cassa integrazione a zero ore per tutti i novantacinque lavoratori (ai sessanta del reparto amministrativo vanno infatti aggiunti anche i trenta del reparto produttivo, che rimarranno a Merate), i sindacati di Cgil e Cisl ieri mattina hanno indetto uno sciopero di quattro ore fuori dai cancelli dell'azienda.

Ieri la protesta

Non è il primo terremoto che scuote l'azienda di via Bergamo, nata nel 1952, con il nome di Pompe Vergani. Stavolta, però, dopo gli scossoni di due anni fa, sembra proprio che il destino dell'azienda sia segnato.

«Dopo i problemi del 2017 - ricorda Domenico Alvaro, sindacalista della Fiom Cgil - sembrava che le cose andassero meglio. Il 2018 si era addirittura chiuso con un utile lordo di 1,8 milioni di euro. Ad inizio anno,

però, i lavoratori si sono insospettiti nel momento in cui hanno visto girare in azienda rappresentanti di ditte concorrenti».

Alle richieste di chiarimenti, da parte dei dipendenti e dei sindacati, le risposte sono sempre state evasive. L'azienda parlava infatti di «contatti per collaborazioni commerciali». Ad aprile, invece, la doccia fredda. «Abbiamo saputo che l'azienda, che alcuni anni fa era stata venduta alla Dover, multinazionale americana, era passata di mano. Ad acquisirla la Aturia, società controllata al 100% dal gruppo Wpil indiano».

Iniziano così le preoccupazioni dei lavoratori. Preoccupazioni che, pochi giorni fa, si sono materializzate nell'annuncio di trasferimento a Gessate dei sessanta dipendenti del reparto

■ Almeno una trentina di posti di lavoro andrebbero persi già dal prossimo anno

■ Domani il confronto con la proprietà proseguirà in Confindustria

amministrativo e la cassa integrazione di tutti i novanta dipendenti con la prospettiva di un taglio di una trentina entro un anno.

Scelte che hanno messo in allarme i sindacati, oltre che i lavoratori, che ieri mattina hanno incrociato le braccia una prima volta e che intendono continuare a farlo anche nei prossimi giorni se non saranno loro assicurate garanzie maggiori rispetto a quelle ora sul tavolo.

I sindacati

«A fronte delle nostre richieste di ridurre l'impatto negativo dell'utilizzo della cassa integrazione - hanno spiegato Domenico Alvaro della Fiom Cgil e Lorena Silvani della Fim Cisl - sino ad ora non sono arrivate risposte. Chiediamo aiuti economici non solo a chi si troverà costretto a trasferirsi a Gessate ma anche un percorso che eviti l'uscita forzata dei lavoratori, salvaguardando tutti i posti di lavoro».

Il sindaco di Merate, Massimo Panzeri, ha subito portato la propria solidarietà ai dipendenti della Finder Pompe, promettendo il suo aiuto.

Domani, 24 luglio, il confronto con la proprietà proseguirà con un appuntamento in Confindustria. Il 25, invece, il tavolo si sposterà in Regione per la formalizzazione della procedura di cassa integrazione che tuttavia, a queste condizioni, i sindacati non intendono accettare.



La protesta dei lavoratori della Finder Pompe



Sindacalisti e lavoratori fuori dai cancelli

Due anni di difficoltà, poi l'illusione di una ripresa

MERATE

Non hanno pace i lavoratori della Finder Pompe. Due anni fa, quando i dipendenti erano oltre 120, se l'erano cavata per un soffio.

L'azienda, che a quei tempi apparteneva alla Dover, multinazionale americana, aveva annunciato il licenziamento collettivo di 39 di loro.

Si trattava dell'ennesimo taglio dopo che, un paio di anni prima, la scure si era abbattuta sullo stabilimento di Querceta, in provincia di Lucca.

In Toscana, da un giorno al-

l'altro, i trenta e passa dipendenti avevano saputo che la nuova proprietà, che aveva acquisito il sito insieme a quello di Merate nel 2013, lo avrebbe dismesso. Parole cui, nonostante i problemi occupazionali, erano seguiti i fatti, con la cessazione delle attività e la chiusura dello stabilimento. Una scelta, spiegava allora la Dover, dovuta al fatto che nel sito di Querceta si produceva una pompa standard che era fuori mercato. Diverso il destino, invece, per il sito meratese, più specializzato. Peccato che,

due anni dopo, anche a Merate era arrivato il vento dei tagli.

Quelli messi in preventivo dall'azienda erano 39. Una procedura di licenziamento collettivo che aveva cementato l'alleanza dei sindacati che, scesi in strada insieme ai lavoratori, erano riusciti, poco alla volta, a ridimensionare a 15, con la ridestinazione degli altri lavoratori a nuove mansioni.

In concomitanza con questa vittoria, i sindacati avevano anche strappato un contratto aziendale per il triennio



I rappresentanti dei lavoratori a Merate

2018-2020 che garantiva una riorganizzazione del modo di operare, una maggiore sinergia all'interno della divisione Psg della Dover in modo da incrementare la redditività del sito, aumentare il fatturato e chiudere l'anno con un utile.

A distanza di poco più di un anno, però, le cose sono andate diversamente. Il 2018 ha sì avuto un utile ma «fortuito», come lo hanno definito i sindacati, dovuto a una commessa straordinaria. Il primo semestre 2019 è in perdita. Le prospettive sono nere. E, ancora una volta, per far quadrare i conti, si pensa di tagliare il personale.

F. Alf.

Credito bancario in frenata «C'è troppa incertezza»

Lecco

Le richieste delle imprese fanno registrare una contrazione del 4,1% «Quadro non confortante»

L'incertezza dell'economia generale e il peggioramento degli indicatori di fiducia stanno di nuovo mettendo il freno agli investimenti delle imprese.

Anche a Lecco nel primo se-

mestre di quest'anno calano le richieste di valutazione e rivalutazione di credito bancario da parte delle imprese, ma sia la percentuale di calo sia l'importo della media richiesto sono inferiori a quelli della media regionale.

Secondo le ultime elaborazioni realizzate sulla base dati di Eurisc, il sistema di informazioni creditizie di Crif, da gennaio a giugno il numero di richieste provenienti dalle imprese lec-

chesi si è contratto del 4,1% (contro il -6,4% lombardo e il -3,9 nazionale), per un importo medio di 68.639 euro (71.724 euro richiesti in media invece in Lombardia e 64.833 nella media nazionale).

Stessa tendenza dunque ovunque in Italia, segno di «un quadro non confortante», commentano gli esperti di Crif. Dopo un 2018 che nell'andamento generale si era concluso in crescita grazie a un recupero del-

l'ultimo trimestre (che aveva fatto segnare una crescita del 4,1%), i primi sei mesi dell'anno in corso segnano un'inversione di tendenza.

«In questa prima metà dell'anno si evidenzia un rallentamento pressoché generalizzato delle richieste di valutazione e rivalutazione degli affidamenti presentate dalle imprese lombarde. Sull'inversione di tendenza rispetto ai trimestri precedenti pesa anche l'incertezza sull'evoluzione del quadro macroeconomico, che potrebbe aver indotto le imprese, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, ad adottare un atteggiamento attendista e a rinviare gli investimenti a momenti più favorevoli», commenta Si-

mone Capecchi, direttore esecutivo di Crif.

In Lombardia nel primo semestre il numero di richieste sugli affidamenti segna dunque una sensibile flessione rispetto al 2018 ma conferma la regione al primo posto nel ranking nazionale. L'andamento fra province è disomogeneo, con un calo pesante a Cremona, Pavia e Mantova (-14,2%, -13,5% e -11,7%) e una crescita robusta a Sondrio (+13,5%), mentre Como perde il 5,1% e Milano il 3%.

Circa l'importo medio richiesto, la Lombardia è sopra la media nazionale e anche in questo caso le differenze fra province sono profonde. Il valore più elevato si registra a Brescia, con 125.055 euro, seguita a distanza

da Bergamo, con 75.406 Euro, e da Milano, con 71.220 Euro. Distanza dal dato lecchese è Como (49.781 euro).

Ma sull'andamento generale pesa anche la trasformazione in atto nel mondo bancario: «Sul fronte dell'offerta - aggiunge Capecchi - va sottolineato come il mercato del credito alle imprese stia vivendo una fase di forte cambiamento, accelerata dall'avvento di nuove normative e nuove tecnologie guidate da logiche di big data e machine learning. Nello specifico, si sta assistendo non solo a un'innovazione nei processi di valutazione del merito di credito, ma anche alla ridefinizione della relazione tra imprese e aziende di credito». **M. Del.**